

Scheda informativa su alcune iniziative da intraprendere per una politica credibile di Spending review nelle REGIONI.

Una seria politica di spending review non deve far perdere efficienza all'attività della pubblica amministrazione e, nel contempo, non deve pensare solo a tagli, ma anche a idonee procedure di riqualificazione, è un processo dinamico e come tale va pianificato e monitorato nel tempo, il tutto partendo da una attenta valutazione sui costi-benefici dei servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni pensando alla massima semplificazione con l'eliminazione delle sovrapposizioni.

Le procedure da attuare per una efficace spending review vanno individuate in piena trasparenza e partecipazione; vanno plasmate in base a un criterio basato sulla "uniformità" in modo da richiedere sacrifici a tutti, tenendo conto, però, delle diverse situazioni di partenza. Non è possibile trattare nello stesso modo Enti virtuosi e non, Regioni che molto faticosamente hanno ripianato il deficit della sanità recuperando il pareggio e Regioni impegnate ancora nei piani di rientro.

Basta con i tagli lineari; a pazienti diversi vanno date medicine diverse. Per evitare tagli lineari bisogna decidere insieme in modo equo. Troppo spesso non c'è stato e non c'è dialogo fra Governo, Regioni; il ruolo della Conferenza Stato-Regioni è rimasto del tutto secondario.

Ora tocca al Parlamento ascoltare i rappresentanti delle Regioni per produrre un risultato utile a salvaguardare i diritti, affinché a pagare l'attuazione delle politiche di riduzione della spesa non siano soltanto i cittadini ed i pubblici dipendenti. Anche i documenti del CNEL sono stati disattesi dal Governo. Alle parti sociali ed ai sindacati (e non a tutti), poi, è stata data una semplice comunicazione sulle misure da adottare, senza rispettare l'intesa sul lavoro pubblico sottoscritta fra Ministro Patroni Griffi e le OO.SS e quindi venendo meno agli impegni presi; **persino anche nella stipulazione del decreto 95/2012 all'art. 2 comma 18, il Governo ha ancora una volta sminuito le prerogative delle OO.SS. riducendo il ruolo del sindacato, in materia di variazione delle piante organiche nelle pubbliche amministrazioni, alla mera "Informazione".**

Occorre **invece necessariamente** ripartire dalla concertazione con i sindacati per riaprire un canale di dialogo, che non deve essere veto, ma risoluzione dei problemi, perché oggi più che mai un' ampia condivisione si impone quanto mai indispensabile per il Paese stesso.

E' indispensabile la collaborazione attiva, obbligata e stimolata di tutte le amministrazioni anche alla luce della redistribuzione delle competenze fra diversi livelli di governo locale, partendo dalla attuazione della riforma del titolo V della Costituzione.

Il federalismo può essere una grande opportunità nella gestione dei rapporti fra cittadino-impresa e sistema pubblico, ma può anche generare

aumento di costi, complessità e duplicazioni. C'è bisogno di una radicale innovazione ed in questo le tecnologie informatiche costituiscono una risorsa fondamentale per porre in primo piano i bisogni dei cittadini ed i servizi, rispetto alle esigenze organizzative degli enti erogatori.

Soprattutto bisogna tener presente che la riduzione della spesa pubblica si fa tagliando gli sprechi con una radicale revisione di ogni settore e non distruggendo l'apparato sia esso Stato, Regione, Provincia, Comune; i tagli hanno comunque una componente di riduzione dei redditi e dell'occupazione per questo va tenuto presente che l'obiettivo primario è l'eliminazione delle inefficienze ed il sostegno allo sviluppo.

Tanto meno si devono mettere in discussione i livelli di welfare. Negli ultimi anni lo Stato sociale italiano si è disperso in mille rivoli; fornisce servizi per lo più senza distinzione di reddito e troppo spesso non riesce a proteggere i veri deboli. Si deve riformare rendendolo più snello e più efficiente. Insomma rivedere sì la spesa, ma ad servizi invariati. **Chiaro!!**

La logica del risparmio non può essere solo fine a se stessa; pensare solo a pareggiare i bilanci è pericolosissimo perché produce impoverimento generale. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia Visco in una recente intervista afferma che il peso del bilancio pubblico è sì rilevante, ma è nella media europea e l'attuale spread di 470 punti solo per 2/5 è colpa nostra, del nostro debito pubblico, della nostra scarsa competitività, della bassa crescita potenziale.

I tagli devono portare a porre in essere misure per la crescita e lo sviluppo altrimenti il Paese si avvita in una spirale recessiva senza ritorno. In questo momento non possono essere fatte operazioni solo di tipo ragionieristico, bisogna puntare soprattutto a ridare razionalità ed efficienza al sistema con lo sguardo rivolto al futuro.

Si sostiene da più parti che il numero dei dipendenti pubblici sia molto elevato, semmai è comunque certamente mal distribuito: lo spostamento di funzioni dallo Stato centrale alle Regioni ed agli Enti locali avrebbe dovuto essere seguito da significative redistribuzioni di addetti e non è da escludere per come vanno le cose il tale problema sarà acuito dai processi di riorganizzazione dei livelli istituzionali. Le proposte di revisione della spesa in tale ambito dovranno inevitabilmente passare attraverso accordi di mobilità con il fattivo intervento dei sindacati in caso contrario si andrà incontro a un sicuro fallimento. Si deve tendere ad un riallineamento fra funzioni e livelli retributivi, omogeneizzando i regimi delle amministrazioni centrali e di quelle regionali e locali.

Va ribadito il ruolo fondamentale della dirigenza nel fare proposte riduttive della spesa, orientate al miglioramento della gestione e dei risultati. Il sistema premiante e parte della retribuzione di risultato potrebbe essere agganciata al contributo offerto da ciascun dirigente ai processi di revisione della spesa relativa alla amministrazione di appartenenza ed in particolare all'ufficio affidato alle sue responsabilità.

I risparmi verranno se si riuscirà a porre in essere un'azione capillare che premia le pratiche migliori.

Alle singole pubbliche amministrazioni il compito anche di valorizzare e soprattutto incentivare le professionalità che già sono presenti all'interno, evitando di cadere nell'errore che il pubblico impiego sia un peso morto, un'area di negatività, una banda di fannulloni.

Vinceremo la sfida verso il futuro solo se saremo capaci di trasformare i tagli in un diverso modo di sentire e di vivere la pubblica amministrazione, con l'orgoglio di essere un dipendente pubblico che ama e fa bene in prima persona il proprio lavoro, che lotta contro gli sprechi, che si impegna ogni giorno a porre in essere azioni per aumentare l'efficienza della amministrazione.

Nel decreto varato dal Governo ci sono cose buone e cose da correggere; per le Regioni un punto particolarmente delicato è quello della Sanità perché si ripercuote direttamente sul diritto alla salute.

Tanto premesso si formulano le seguenti proposte:

- si deve evitare la logica dei tagli lineari già praticata in passato per la sanità e per i trasporti; così molte Regioni non raggiungeranno il pareggio del bilancio nel 2013, saranno costrette ad aumentare

tariffe o a tagliare servizi con grave danno ai diritti dei cittadini; sulla riforma del trasporto pubblico locale si potrebbe ipotizzare un ragionato riordino che potrebbe garantire economie di scala, finanziamento autonomo dei servizi, flessibilità dell'offerta di mobilità;

- il vero costo della politica in questi anni sono state le esternalizzazioni attraverso la costituzione di Aziende speciali e società pubbliche in house che dovevano costituire casi limitati, mentre sono divenute un'enorme amministrazione aggiuntiva e parallela. Occorre intervenire su di esse, previa specifica ricognizione delle aziende e società pubbliche esistenti, analizzandone costi (sedi, dotazione di personale ecc.) e servizi prodotti al fine di pervenire ad una drastica riduzione delle stesse ed al rigoroso dimensionamento di quelle ritenute essenziali;
- un forte incremento, dopo la riforma del titolo V della Costituzione si è registrato anche nelle sedi regionali decentrate; si può operare un taglio degli Uffici regionali all'estero (sono 157 Uffici) che potrebbero essere ricondotti nelle sedi delle Ambasciate o nelle sedi Consolari; si possono accorpate le delegazioni regionali a Bruxelles in una unica sede con servizi comuni per tutte le Regioni (attualmente sono 21 gli uffici delle delegazioni regionali presenti a Bruxelles); si possono riorganizzare le sedi regionali decentrate sul territorio regionale accorpandole insieme ad altri uffici statali, provinciali o comunali. In generale tutti gli uffici dovrebbero essere posizionati in sedi di proprietà regionale o comunque demaniale consentendo così il taglio

dei fitti passivi. Si può procedere ad una razionalizzazione delle sedi attraverso una standardizzazione degli spazi destinati ad ogni dipendente ed a ogni organo politico. I risparmi derivanti da tali processi possono essere destinati ad opere di miglioramento e risanamento del patrimonio immobiliare regionale e per il risparmio energetico di tutti gli edifici pubblici;

- va proseguito il lavoro relativo alla determinazione dei fabbisogni e dei costi standard in modo da armonizzare i bilanci per permettere il confronto fra le diverse realtà regionali, premiare gli enti virtuosi e diffondere le buone prassi amministrative;
- possono essere ridotte fortemente le spese per gli Uffici di supporto agli organi politici, notevolmente lievitate nel corso degli ultimi anni. Tali strutture, nate sul presupposto di essere di ausilio all'indirizzo politico, hanno creato, invece, nei fatti una grande confusione di competenze con inutili sovrapposizioni quasi fossero una amministrazione parallela. E' necessario bloccare tale andamento; vanno equiparate il più possibile le indennità per il consiglieri ed i meccanismi dei vitalizi; sono totalmente da eliminare i rimborsi spese forfettari, con l'obbligo ad ogni politico della specifica rendicontazione dell'uso fatto di ogni finanziamento;
- può essere ridiscusso il ruolo delle Regioni a statuto speciale, attesa anche la riforma del titolo V della Costituzione;
- va istituito il Senato delle Regioni attraverso una legge costituzionale che completi il processo di revisione dei livelli territoriali di governo ivi incluso il problema della soppressione delle Province; è comunque

inaccettabile questa lenta agonia delle Province che inevitabilmente si ripercuote su tutto il sistema locale mettendo a rischio una serie di servizi alla popolazione; eventuali criteri di soppressione o di accorpamento vanno in ogni caso definiti a livello locale perché ci si muove fra realtà totalmente diverse;

- come nello Stato, anche nelle Regioni si possono fare tagli alle dotazioni organiche ed al numero dei dipendenti, ma va tenuto presente che spesso in passato sono stati più volte imposti blocchi delle assunzioni, apparentemente senza effetti ad eccezione della crescita dei contratti a tempo determinato con tutte le problematiche legate al rinnovo ed alla stabilizzazione. Per quanto riguarda il numero dei dirigenti di ruolo, va rilevato che in quasi tutte le realtà è in continua diminuzione, mentre l'uso e l'abuso dei dirigenti esterni, anche grazie alle normative regionali, è andato salendo ben oltre il limite dell'8% della dotazione organica previsto dalla riforma Brunetta; la stragrande maggioranza delle volte si ricorre all'assunzione di dirigenti esterni in modo immotivato, solo per vicinanza al politico di turno, senza alcuna valutazione delle professionalità già presenti nell'ente. Prioritariamente si devono eliminare gli incarichi esterni utilizzando esclusivamente le professionalità interne, anche di categoria D e attivando momenti di riqualificazione e formazione del personale in servizio. Allo stesso modo va evitato il ricorso alle consulenze e ad avvocati esterni servendosi dell'avvocatura interna all'ente o della Avvocatura dello Stato. La dirigenza va riclassificata e omogeneizzando i regimi delle

amministrazioni centrali, regionali e locali, utilizzando a pieno la leva della mobilità. Per meglio gestire quest'ultima si può prevedere un Albo della dirigenza pubblica.

- **l'intera normativa sulla vice-dirigenza, abrogata dal decreto 95 (art.5, comma 13), va fatta rivivere attesa l'importanza che la stessa può assumere nell'ambito delle pubbliche amministrazioni per ottenere economie organizzative al fine di migliorare l'azione amministrativa.**
- molto deve essere ancora fatto nel campo della innovazione, della sburocratizzazione, dell'aumento della produttività: la tecnologia può portare alla pubblica amministrazione risparmi per 43 mld l'anno ed alimentare la crescita (lo dice anche un recente studio del Politecnico di Milano); ciò è ancor più valido nelle Regioni dove va affrettato il processo di informatizzazione: tutti gli organismi che effettuano un pubblico servizio devono poter comunicare con il cittadino attraverso mezzi esclusivamente informatici. Si risparmierebbero in tal modo i costi di tutte le comunicazioni. Ad ogni cittadino italiano dovrebbe essere attribuita una casella di posta certificata. L'accesso al web dovrebbe diventare nel tempo gratuito. In conclusione affrettare e attuare la comunicazione tra la P.A. ed il cittadino esclusivamente con mezzi informatici. E' ipotizzabile anche l'istituzione della fattura elettronica e la digitalizzazione delle gestioni contabili. Gli stessi sistemi informativi cartografici e gestionali del territorio sono gestiti per lo più con appalti diversi fra Ministeri Regioni ed Enti locali per monitorare le stesse parti di territorio e senza alcun coordinamento;

si potrebbe razionalizzare con criteri unitari e modelli standard disegnando un unico sistema di informazioni cui possono accedere tutti gli organismi interessati per le informazioni ed i servizi di competenza;

- anche in tema di lotta alla corruzione si può intervenire, per evitare i tanti danni anche in termini economici che ne derivano: aumentare la trasparenza attraverso la pubblicazione sui siti istituzionali di tutti gli atti dirigenziali, anche solo per estratto; attraverso la pubblicazione delle delibere della Giunta; attraverso l'incompatibilità fra il ruolo di amministratore pubblico e quello di progettista o direttore di lavori pubblici. La politica deve stare il più lontano possibile dai soldi; le valutazioni tecniche della struttura amministrativa non devono essere influenzate da interessi particolari o di lobby. Va riattivato anche un sistema di controlli, con procedure rigorose, per disinnescare il meccanismo della corruzione;
- per quanto riguarda le misure di contenimento di acquisti di beni e servizi, auto blu e quant'altro, ogni Regione sta scegliendo il proprio modello organizzativo nel rispetto delle normative statali e Comunitarie, tenendo conto delle analisi e dei rilievi degli organi di controllo e della Corte Conti; un ruolo importante per proporre buone pratiche e la loro disseminazione può essere svolto dalla Conferenza Stato-Regioni

Nulla è facile scontato, ma nulla è impossibile.